in tasca la tessera sicura che noi abbiamo: la vissuta sofferenza per le nostra verità! (*Rumori*).

E dovreste essere sensibili al fenomeno che non vi può sfuggire: che intorno alle nostre bandiere intorno alla nostra attività presente è la collaborazione viva di uomini che per il passato stavano nelle seconde linee del partito e di giovani forze intellettuali, che forse gli anni dal 1919 al 1920 avevano allontanato da noi...

FARINACCI. A Reggio Emilia si volevano mandar via dal partito socialista quelli che avevano fatto solo la terza elementare.

GONZALES. Sempre il passato! Io parlo del presente, voi dovreste una buona volta parlare dell'avvenire!

Una voce. Siete al Purgatorio.

GONZALES. Se siamo in Purgatorio, vuol dire che siamo per salire al Paradiso! (*Ilarità — Commenti*).

Con questo diritto e con questa fede, senza jattanze, e senza vittimismi, senza manie scandaliste (ce ne potete dare atto)...

Una voce a destra. Perchè coprite tutto in famiglia.

Una voce a sinistra. Chi? Voi!

GONZALES. ...noi restiamo contro di voi.

Voi a dispregiare la libertà, noi ad esaltarla. Voi ad affermre la morte della nostra idea, che oggi si chiama socialismo... (*Interruzioni*) ma è niente altro che la secolare, faticosa ascesa degli umili agli apogei della storia, noi ad affermarne la immortalltà! (*Interruzioni — Commenti*).

Sappiamo, o signori, che questo è difficile, ma questo è il dovere. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Voci al centro. Anche Bergamo si congratula!

MANARESI. Fate l'ombrellone patriottico alla loro vigliaccheria. Le vostre medaglie sono il loro ombrellone patriottico.

E dire che hanno sputato fino a ieri sulle vostre medaglie!

BERGAMO MARIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Caldara. Ne ha facoltà.

MAGGI. Domando anch'io di parlare, dopo l'onorevole Caldara.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto!

CALDARA. Il fatto personale consiste nella interruzione di alcuni colleghi all'onorevole Gonzales, con la quale interruzione si accusava la mia amministrazione, e me personalmente, di non aver fatto opera d'italiano durante la guerra!

Non do delle risposte generiche, per le quali mi appello a testimoni che sono in quest'Aula, a cominciare dall'onorevole Salandra! Io ho l'abitudine di fermarmi ai documenti, ai fatti, e proprio ieri ho ritrovato, appunto in seguito ad un accenno dell'onorevole Gasparotto, una lettera...

Voci a destra. Il manifesto!

CALDARA. Una lettera del Comando del Corpo d'Armata di Milano, in data del 1º novembre 1917, nell'ora tragica che seguì Caporetto.

Dice il Comandante del Corpo d'Armata di Milano: « Questo Comando, che già più volte ha avuto occasione di lodarsi della premura e della larghezza con le quali cotesta amministrazione comunale ha coadiuvato l'autorità militare locale a superare le difficoltà gravi create dalla mobilitazione e dalla guerra, esprime il suo vivo compiacimento per il proclama, di fede, di fermezza, e di concordia pubblicato or ora, che sarà di grande aiuto morale a chi combatte o andrà a combattere alla fronte, e ne trae occasione per ingraziare anche delle prestazioni passate, delle quali, come del generoso proclama, è in particolar modo grato a lei, signor Sindaco ».

Io non aspiro, come nessuno dei miei compagni aspira, ad avere delle benemerenze speciali; domandiamo soltanto di essere trattati alla stregua di tutti gli altri cittadini italiani, almeno alla stregua di alcuni signori che in quei giorni affollavano di bagagli la stazione di Milano per fuggire dalla città e sono stati arrestati soltanto da una minaccia del prefetto provocata da me, di requisire per i profughi i loro appartamenti: quelli che ora passano per grandi patriotti! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

GRAY. Parli del manifesto del 7 ottobre 1918!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Maggi.

MAGGI. Onorevoli colleghi, io personalmente ho rivolto all'onorevole Caldara l'accusa di avere, dopo Caporetto, trascinato il popolo di Milano sulle piazze a chiedere la pace. Lo dimostro.

Il 7 ottobre 1918, quando sulle gazzette italiane venne pubblicata la notizia di un ipotetico armistizio, i capi socialisti di Milano mandarono le loro staffette nel